

EUGENIO MONTALE

IL DISAGIO ESISTENZIALE  
E LA PRESENZA DELLA FIGURA FEMMINILE  
NELLE SUE MOLTEPLICI SFACCETTATURE  
(SESTA PARTE)

- CLIZIA
- LA VOLPE

(CLIZIA)

Passiamo ora alla lettura di una nuova poesia: "L'ombra della magnolia", tratta da *La bufera e altro*, che segna, sotto un certo profilo, la fine del ciclo di Clizia, con l'estremo saluto alla donna; un ciclo segnato dalla figura divinizzata della donna che da creatura angelicata è divenuta, come vedremo in *Iride* (composizione che per motivi espositivi esamineremo nell'ultima parte), nella figura di continuatrice dell'opera di Cristo. Ma eccoci all'"*Ombra della magnolia*"

L'OMBRA DELLA MAGNOLIA...

L'ombra della magnolia giapponese  
si sfolta or che i bocci paonazzi  
sono caduti. Vibra intermittente  
in vetta una cicala. Non è più  
il tempo dell'unisono vocale,  
Clizia, il tempo del nume illimitato  
che divora e rinsangua i suoi fedeli.  
Spendersi era più facile, morire  
al primo batter d'ale, al primo incontro

col nemico, un trastullo. Comincia ora  
Le metamorfosi di Clizia  
la via più dura: ma non te consunta  
dal sole e radicata, e pure morbida  
cesena che sorvoli alta le fredde  
banchine del tuo fiume, – non te fragile  
fuggitiva cui zenit nadir cancro  
capricorno rimasero indistinti  
perché la guerra fosse in te e in chi adora  
su te le stamme del tuo Sposo, flette  
il brivido del gelo... Gli altri arretrano  
e piegano. La lima che sottile  
incide tacerà, la vuota scorza  
di chi cantava sarà presto polvere  
di vetro sotto i piedi, l'ombra è livida, -  
è l'autunno, è l'inverno, è l'oltrecielo  
che ti conduce e in cui mi getto, cefalo  
saltato in secco al novilunio.

Addio.

È questo un componimento che segna per il Poeta la definitiva constatazione dell'impossibilità di unire il proprio destino a quello della donna ( Non è più / il tempo dell'unisono vocale»). L'immagine di Clizia, viene qui proposta con due caratteristiche: quella di amante del sole («te consunta / dal sole e radicata») con preciso riferimento alla Clizia ovidiana (Metam.. IV 269); e quella di portatrice delle «stamme» del Cristo, con riferimento all'affermazione dell'apostolo Paolo: «io porto le stimate di Gesù nel mio corpo» (Gal. VI, 17); qualità che pone la donna su un piano al di fuori del tempo e dello spazio. Ella può così

resistere all'avanzare del freddo invernale, laddove «*gli altri arretrano / e piegano* ». Anche il Poeta si piega e «*la vuota scorza / di chi cantava sarà presto polvere* ». È l'addio.

Ciò non significa che non vi saranno altri riferimenti a Clizia, ma questi si presenteranno sotto forma di vecchi motivi trattati con spirito e linguaggio diversi.

Poi Clizia non parlerà più all'anima del Poeta, che come abbiamo visto, tornerà invece rievocare l'altra stella, Arletta, la quale, seppure con intermittenza, continuerà a splendere nel suo universo poetico.

Prima di chiudere definitivamente questo discorso in cui la donna dominante è stata Clizia, riporterò alcuni altri mottetti, dopo quelli iniziali che sono stati catalogati tra le migliori espressioni poetiche di Montale.

Il primo tra i mottetti che riprendiamo ora, ha il titolo, "Lontano, ero con te quando tuo padre...", e introduce il tema del destino. Come si evince dalla lettura, infatti, tutto era scritto, ma solo ora il Poeta lo scopre: solo ora sa di essere stato risparmiato dalla guerra perché il destino l'aveva già legato alla sua donna sin da prima di averla conosciuta.

LONTANO, ERO CON TE QUANDO TUO PADRE...

Lontano, ero con te quando tuo padre  
entrò nell'ombra e ti lasciò il suo addio.

Che seppi fino allora? Il logorìo  
di prima mi salvò solo per questo:  
che t'ignoravo e non dovevo: ai colpi  
d'oggi lo so, se di laggiù s'inflette  
un'ora e mi riporta Cumerlotti  
o Anghébeni – tra scoppi di spolette  
e i lamenti e l'accorrer delle squadre.

ADDII, FISCHI NEL BUIO, CENNI, TOSSE...

È il mottetto dell'incomunicabilità più assoluta,  
anche se la domanda che negli ultimi versi il Poeta  
rivolge alla donna, introduce implicitamente la  
speranza di un punto di condivisione attraverso la «  
fioca / litania » cadenzata sul ritmo del treno cui la  
donna potrebbe prestare attenzione. L'atmosfera  
del distacco è resa con brevi accenni alle cose e ai  
suoni tipici che ricorrono nell'affollata partenza di un  
treno, dove i passeggeri appaiono al Poeta come «  
automi » murati nei corridoi.

ADDII, FISCHI NEL BUIO, CENNI, TOSSE...

Addii, fischi nel buio, cenni, tosse  
e sportelli abbassati. È l'ora. Forse  
gli automi hanno ragione. Come appaiono  
dai corridoi, murati!

.....  
– Presti anche tu alla fioca  
litania del tuo rapido quest'orrida  
e fedele cadenza di carioca? –

Tutti i mottetti come vedremo ruotano intorno all'assenza/rievocazione della donna Clizia, che è l'esplicito motivo di fondo di alcuni dei componimenti che seguono, sia quando l'immagine che riemerge sull'onda memoriale sembra attestare l'esistenza di un possibile «varco» nella barriera della incomunicabilità, come ne:

### LA SPERANZA DI PURE RIVEDERTI...

La speranza di pure rivederti  
m'abbandonava;  
e mi chiesi se questo che mi chiude  
ogni senso di te, schermo d'immagini,  
ha i segni della morte o dal passato  
è in esso, ma distorto e fatto labile,  
un tuo barbaglio:  
(a Modena, tra i portici,  
un servo gallonato trascinava  
due sciacalli al guinzaglio).  
"... (a Modena, tra i portici,  
un servo gallonato trascinava  
due sciacalli al guinzaglio)"  
(La speranza di pure rivederti...)

Sia quando sancisce che il ripetersi di eventi nei luoghi che videro la donna non basta a rendere attuale la sua presenza, il cui ricordo continua ad assillare il Poeta, come ne:

### IL SALISCENDI BIANCO E NERO DEI...

Il saliscendi bianco e nero dei  
balestrucci dal palo  
del telegrafo al mare  
non conforta i tuoi crucci su lo scalo  
né ti riporta dove più non sei.  
Già profuma il sambuco fitto su  
lo sterrato; il piovasco si dilegua.  
Se il chiarore è una tregua,  
la tua cara minaccia la consuma.

...oppure quando la presenza della donna, la cui  
figura appare proiettata sullo sfondo di un paesaggio  
invernale, è avvertita dal Poeta come un vivificante  
segno di comune salvezza, come in:

ECCO IL SEGNO; S'INNERVA...

Ecco il segno; s'innerva  
sul muro che s'indora:  
un frastaglio di palma  
bruciato dai barbagli dell'aurora.  
Il passo che proviene  
dalla serra sì lieve,  
non è felpato dalla neve, è ancora  
tua vita, sangue tuo nelle mie vene.

Le prime tre strofe del mottetto che segue, "Il  
ramarro, se scocca...", "con le loro immagini di  
oggetti che suggeriscono istantaneità di momenti e  
suoni secondo un'intensità decrescente, sono  
preparatorie al percepimento, attraverso una « luce

di lampo », della presenza di Clizia, la quale tuttavia permane nella sua definitiva condizione di entità fisicamente assente (« Altro era il tuo stampo »).

## IL RAMARRO, SE SCOCCA...

Il ramarro, se scocca  
sotto la grande fersa  
dalle stoppie –  
la vela, quando fiotta  
e s'inabissa al salto  
della rocca –  
Le metamorfosi di Clizia 59  
"Il saliscendi bianco e nero dei  
balestrucci dal palo  
del telegrafo al mare  
non conforta i tuoi crucci..."  
(Il saliscendi bianco e nero dei...)  
"...un frastaglio di palma  
bruciato dai barbagli dell'aurora."  
(Ecco il segno; s'innerva...)  
il cannone di mezzodì  
più fioco del tuo cuore  
e il cronometro se  
scatta senza rumore –  
.....  
e poi? Luce di lampo  
invano può mutarvi in alcunché  
di ricco e strano. Altro era il tuo stampo.

Nel mottetto "Perché tardi? Nel pino lo scoiattolo...,"  
la tensione dell'attesa di una presenza che tarda a

rivelarsi si percepisce attraverso l'enumerazione di eventi apparentemente non correlati tra loro: il movimento della coda dello scoiattolo e il trascorrere degli istanti che segnano il mutamento dell'ora; eventi che tutti conducono al magico istante di sospensione oggettivato nel trasalimento del fumo a un soffio di vento.

## PERCHÉ TARDI? NEL PINO LO SCOIATTOLO...

Perché tardi? Nel pino lo scoiattolo batte la coda a torcia sulla scorza. La mezzaluna scende col suo picco nel sole che la smorza. È giorno fatto. A un soffio il pigro fumo trasalisce, si difende nel punto che ti chiude. Nulla finisce, o tutto, se tu fòlgore lasci la nube.

Nel caso de "L'anima che dispensa..." la presenza della donna è percepita interiormente e il sentimento che ne segue viene oggettivato dal Poeta nella vivacità di antiche danze o la si ritrova « lieta o triste », ma senza interruzione di continuità, negli elementi paesaggistici come una musica.

## L'ANIMA CHE DISPENSA...

L'anima che dispensa furlana e rigodone ad ogni nuova stagione della strada, s'alimenta della chiusa passione, la ritrova a ogni angolo più intensa.

La tua voce è quest'anima diffusa.  
Su fili, su ali, al vento, a caso, col  
favore della musa o d'un ordegno,  
ritorna lieta o triste. Parlo d'altro,  
ad altri che t'ignora e il suo disegno  
è là che insiste do re la sol sol...

IL mottetto "La gondola che scivola in un forte..." si sviluppa attraverso il ritorno memoriale di una festa, forse di un carnevale di Venezia, sul quale si sovrappone lo «smorto groviglio» che riporta il poeta al presente, reso esplicito dal cambiamento del tempo verbale della seconda strofa.

#### LA GONDOLA CHE SCIVOLA IN UN FORTE...

La gondola che scivola in un forte  
bagliore di catrame e di papaveri,  
la subdola canzone che s'alzava  
da masse di cordame, l'alte porte  
rinchiuse su di te e risa di maschere  
che fuggivano a frotte –  
una sera tra mille e la mia notte  
è più profonda! S'agita laggiù  
uno smorto groviglio che m'avviva  
a stratti e mi fa eguale a quell'assorto  
pescatore d'anguille dalla riva.

In "Infuria sale o grandine? Fa strage..." la rievocazione della donna emerge tra una natura sconvolta e ricordi musicali che ne fanno sentire la presenza.

## INFURIA SALE O GRANDINE? FA STRAGE...

Infuria sale o grandine? Fa strage  
di campanule, svelle la cedrina.  
Un rintocco subacqueo s'avvicina,  
quale tu lo destavi, e s'allontana.  
La pianola degl'inferi da sé  
accelera i registri, sale nelle  
sfere del gelo... – brilla come te  
quando fingevi col tuo trillo d'aria  
Lakmé nell'Aria delle Campanelle.

IL mottetto che segue, "Al primo chiaro, quando...",  
si articola su due opposti eventi astronomici, il  
« primo chiaro » e il « primo buio » che il Poeta  
definisce « soste ancora umane », nei quali la figura  
della donna appare come l'elemento indispensabile  
che tiene unita la vita del Poeta e vi dà un senso.

## AL PRIMO CHIARO, QUANDO...

Al primo chiaro, quando  
subitaneo un rumore  
di ferrovia mi parla  
di chiusi uomini in corsa  
nel traforo del sasso  
illuminato a tagli  
da cieli ed acque misti;  
al primo buio, quando  
il bulino che tarla  
la scrivania rafforza

il suo fervore e il passo  
del guardiano s'accosta:  
al chiaro e al buio, soste ancora umane  
se tu a intrecciarle col tuo refe insisti.

Quest'altro mottetto è dedicato al tema della separazione, in cui elementi caratterizzanti sono l'espressione «non scordarti di me» che il fiore ripete «dall'orlo del burrato» e l'accenno alla «opposta / tappa, già buia» alla quale la funicolare riporta il Poeta.

### IL FIORE CHE RIPETE...

Il fiore che ripete  
dall'orlo del burrato  
non scordarti di me,  
non ha tinte più liete né più chiare  
dello spazio gettato tra me e te.  
Un cigolìo si sferra, ci discosta,  
l'azzurro pervicace non ricompare.  
Nell'afa quasi visibile mi riporta all'opposta  
tappa, già buia, la funicolare.

Questo mottetto introduce un paesaggio agreste autunnale, sul quale sta addensandosi la tempesta, per esprimere il sentimento del trascorrere del tempo.

### LA RANA, PRIMA A RITENTAR LA CORDA...

La rana, prima a ritentar la corda

dallo stagno che affossa  
giunchi e nubi, stormire dei carrubi  
conserti dove spenge le sue fiaccole  
un sole senza caldo, tardo ai fiori  
ronzìo di coleotteri che suggono  
ancora linfe, ultimi suoni, avara  
vita della campagna. Con un soffio  
l'ora s'estingue: un cielo di lavagna  
si prepara a un irrompere di scarni  
cavalli, alle scintille degli zoccoli.

Ed è la rievocata immagine della donna a emergere  
in un clima di ineluttabilità dato dal trascorrere del  
tempo e dal senso di dolorosa rassegnazione che  
esso comporta, così come ci viene prospettata ne:

### LA CANNA CHE DISPIUMA...

La canna che dispiuma  
mollemente il suo rosso  
flabello a primavera;  
la rèdola nel fosso, su la nera  
correntia sorvolata di libellule;  
e il cane trafelato che rincasa  
col suo fardello in bocca,  
oggi qui non mi tocca riconoscere;  
ma là dove il riverbero più cuoce  
e il nuvolo s'abbassa, oltre le sue  
pupille ormai remote, solo due  
fasci di luce in croce.

E il tempo passa.

Sullo stesso motivo del trascorrere del tempo si conclude con ... "ma così sia." Un suono di cornetta..." la nostra rassegna dedicata a questa bella sezione de Le occasioni.

... MA COSÌ SIA. UN SUONO DI CORNETTA...

... ma così sia. Un suono di cornetta  
dialoga con gli sciami del querceto.  
Nella valva che il vespero riflette  
un vulcano dipinto fuma lieto.  
La moneta incassata nella lava  
brilla anch'essa sul tavolo e trattiene  
pochi fogli. La vita che sembrava  
vasta è più breve del tuo fazzoletto.

Con quest'ultimo mottetto, Clizia ci lascia per lasciar posto ad una nuova figura femminile, la poetessa Maria Luis Spaziani, soprannominata dal poeta "La Volpe"

## LA VOLPE

(LA FIGURA FEMMINILE TRA PROFANO E DIVINO)

Contrapposta alla figura di di Clizia vi è quella della Volpe, la poetessa Maria Luisa Spaziani, conosciuta dal Poeta nel 1949 a Torino durante una conferenza, e con la quale egli ha intrattenuto un rapporto sentimentale durato undici anni.

A questa figura femminile alla quale si sovrappongono qualità proprie della Clizia angelicata a significare la coesistenza nel Poeta di entrambe le spinte, quella spiritualizzante e quella volta ad aspirazioni più terrene, sono dedicate le composizioni appartenenti alle sezioni "Flashes" e dediche e Madrigali privati della raccolta La bufera e altro.

Le liriche di "Flashes" e dediche, traggono quasi interamente spunto da note di viaggio e rivelano lo sforzo di congiungere il divino all'umano.

La presenza in esse della Volpe, quando non esplicitamente citata, va letta nei ricorrenti riferimenti alla terra e alle sue materialità.

Iniziamo con:

## VENTO SULLA MEZZALUNA EDIMBURGO

Il grande ponte non portava a te.  
T'avrei raggiunta anche navigando  
nelle chiaviche, a un tuo comando. Ma  
già le forze, col sole sui cristalli  
delle verande, andavano stremandosi.  
L'uomo che predicava sul Crescente  
mi chiese « Sai dov'è Dio? ». Lo sapevo  
e glielo dissi. Scosse il capo. Sparve  
nel turbine che prese uomini e case  
e li sollevò in alto, sulla pece.

È chiara nella lirica l'aspirazione a un movimento ascensionale, che lascia sospeso il Poeta tra due

forze opposte, quella divina e quella terrena. Le espressioni « mezzaluna » e « Crescente » si riferirebbero alle strade semicircolari delle città scozzesi.

Nella lirica "Verso Finistère" sembra di poter ravvisare il tentativo di trovare nelle «pupille / d'acquamarina» della donna il nesso che riunisca su un unico piano l'immanente e il trascendente. «Armor» è nome generico della Bretagna o meglio, come intendono i Bretoni, della parte litorale della regione.

#### VERSO FINISTÈRE

Col bramire dei cervi nella piovra  
d'Armor l'arco del tuo ciglio s'è spento  
al primo buio per filtrare poi  
sull'intonaco albale dove prillano  
ruote di cicli, fusi, razzi, frange  
d'alberi scossi. Forse non ho altra prova  
che Dio mi vede e che le tue pupille  
d'acquamarina guardano per lui.

"Prillare" significa "girare rapidamente intorno al proprio centro, su sé stessi".

In Siria, lirica che sin dal verso iniziale convoglia l'attenzione verso la poesia considerata come una via all'ascesi («Dicevano gli antichi che la poesia / è scala a Dio»), il Poeta dichiara di aver ritrovato «la voce», cioè la sua identità, grazie alla sua donna. Ma

i versi finali mantengono ancora vivo il richiamo della terra con tutte le sue forme degradate e quello del sangue nel suo significato sacrificale («il motore era guasto ed una freccia / di sangue su un macigno segnalava / la via di Aleppo»).

## SIRIA

Dicevano gli antichi che la poesia è scala a Dio. Forse non è così se mi leggi. Ma il giorno io lo seppi che ritrovai per te la voce, sciolto in un gregge di nuvoli e di capre dirompenti da un greppo a brucar bave di pruno e di falasco, e i volti scarni della luna e del sole si fondevano, il motore era guasto ed una freccia di sangue su un macigno segnalava la via di Aleppo.

Siria, dunque, reca potenzialmente in sé il senso della funzione attribuita alla donna/poesia che è quella di ponte lanciato verso il trascendente e che attraverso la conoscenza razionale e il successivo passaggio mistico («alla scintilla / che si levò fui nuovo e incenerito») porta all'intuizione della verità.

È un percorso che vedremo realizzarsi nelle liriche che seguono, con le quali chiuderemo questo nostro excursus dedicato alla sezione "Flashe e dediche", in cui l'amor sacro prende il sopravvento sull'amore

profano della Volpe, e dove la figura di Clizia viene alla fine accostata a quella della Diotima di Hölderlin, interprete della progressiva spiritualizzazione dell'amore. Clizia tornerà ancora a prevalere, assumendo qualità incandescenti e purificatrici che superano l'ambito materiale della Volpe circoscritto al proprio giardino, per cogliere «nella lava che porta in Galilea» le affinità tra Dio e le creature incarnate. Questo sviluppo ci rimanda alla figura del «povero / Nestoriano smarrito» di Iride, lirica che esamineremo tra poco, nella quale Clizia divinizzata assume anche la veste di Cristo, offrendo il suo sacrificio per la salvezza altrui.

Affrontiamo ora la lettura di "Incantesimo" poesia nella quale il poeta esprime il percorso appena delineato.

## INCANTESIMO

Oh resta chiusa e libera nell'isole  
del tuo pensiero e del mio,  
nella fiamma leggera che t'avvolge  
e che non seppi prima  
d'incontrare Diotima,  
colei che tanto ti rassomigliava!  
In lei vibra più forte l'amorosa cicala  
sul ciliegio del tuo giardino.  
Intorno il mondo stinge; incandescente,  
nella lava che porta in Galilea  
il tuo amore profano, attendi l'ora  
di scoprire quel velo che t'ha un giorno

fidanzata al tuo Dio.

Ed ecco ancora "Anniversario", composizione nella quale alla rievocazione dell'amore profano fatto simile a una «*vampa*» che «*arse a lungo*», si sovrappone il suggello finale costituito dal riferimento al mito ovidiano di Piramo e Tisbe (*l'«angue raggrumato / sui rami alti, sui frutti»*) e al suo significato sacrificale.

## ANNIVERSARIO

Dal tempo della tua nascita  
sono in ginocchio, mia volpe.  
È da quel giorno che sento  
vinto il male, espiate le mie colpe.  
Arse a lungo una vampa; sul tuo tetto,  
sul mio, vidi l'orrore traboccare.  
Giovane stelo tu crescevi; e io al rezzo  
delle tregue spiavo il tuo piumare.  
Resto in ginocchio: il dono che sognavo  
non per me ma per tutti  
appartiene a me solo, Dio diviso  
dagli uomini, dal sangue raggrumato  
sui rami alti, sui frutti.

## NOTA AGGIUNTIVA

PIRAMO E TISBE Composizione dell'autore)

Celebri innamorati il cui amore eterno rivive  
nell'attimo malinconico in cui gli ultimi raggi del sole

illuminano l'albero sotto il quale si consumò la loro tragedia. L'amore di Piramo e Tisbe, come ci narra un mito di origine orientale, fu sempre avversato dai parenti e si era nutrito solo di fuggevoli incontri che ne accrescevano tuttavia l'intensità. In uno di questi Tisbe giunta prima dell'innamorato sul luogo prestabilito, fu assalita da una leonessa. Essa riuscì a fuggire lasciando sul suolo un velo insanguinato. Sopraggiunto Piramo e credendo che Tisbe fosse stata divorata, si uccise per la disperazione sotto un gelso, i cui frutti da allora sono rossi. Tisbe tornata sul luogo e vedendo il cadavere di Piramo si diede essa stessa la morte.

.....

Il raggio radente del sole  
Accende di antica passione  
Il frutto del gelso che splende  
Vermiglio tra i rami. Ed ha come  
Un fremito l'anima sotto  
La scorza dell'indifferenza,  
percorsa nel giorno che muore  
Da un soffio di eternità.

SEGUITO

FINE DELLA SESTA PARTE